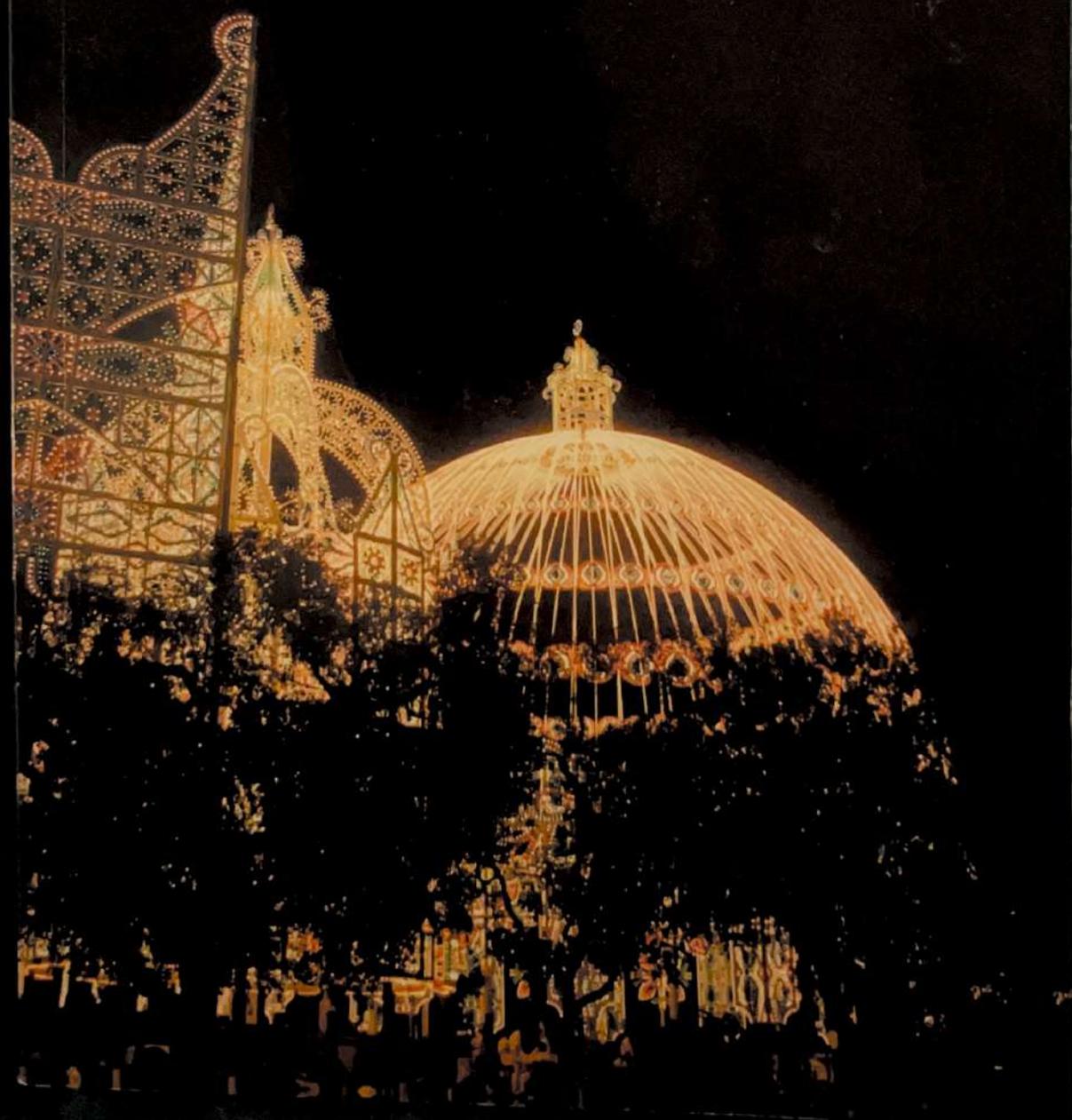


SCORRANO

L'intensità delle luci
e della fede



SCORRANO

L'intensità delle luci e della fede

volume realizzato dal Comune di Scorrano



in collaborazione con



Regione
Puglia

SCHÜCO

Schüco

ANTHEA

La continuità, il tempo, il segno della cultura

D.Anthea



Pro
Loco

Saluto con grande soddisfazione la stesura di questo lavoro finale. Come amministratore della cosa pubblica, come uomo, ma soprattutto come scorrane. Credo fermamente nello studio e nella diffusione della cultura e che ogni individuo possa crescere e svilupparsi solo quando conosce: e cosa si conosce prima se non le proprie radici?

È nata così la rassegna "L'arte della lettura" e questo opuscolo finale non è che il risultato di un'opera di conoscenza del territorio che ci ha portati ad accrescere la nostra cultura in senso lato, in particolare su quel fenomeno tutto scorrane delle luminarie.

Il volume esplora il fenomeno da molti punti di vista, quello antropologico strettamente connesso alla religione, quello economico e quello di un potenziale sviluppo turistico del paese. A questo proposito, notevole è stato l'apporto di quei ragazzi che hanno "prestato" le loro tesi di laurea per la completezza di questo opuscolo.

Naturalmente, un grande contributo in termini di conoscenza è venuto dalle ditte di luminarie presenti sul territorio, tre tra le maggiori in Italia, che hanno voluto raccontare la loro esperienza. Infine, prezioso è stato il repertorio fotografico che ci è stato fornito da coloro che hanno cooperato alla realizzazione di questo lavoro.

Mi auguro che la nostra cittadina possa crescere sempre di più, anche grazie a questi strumenti di conoscenza del territorio, che risiedono nell'amore dei nostri ragazzi per la propria terra, e degli adulti che hanno desiderato investire nella bellezza dell'arte e dell'artigianato.

Mario Pandinelli
Sindaco di Scorrano

Cultura della luce, luce della cultura: questa è la chiave di lettura delle luminarie di Scorrano, testimonianza di fede, tradizione, identità, ma anche espressione tecnica e artistica di un territorio fecondo che guarda fiducioso al futuro del suo sviluppo.

L'energia elettrica, che l'arte delle luminarie trasforma in cultura, è oggi chiamata a riscoprire una nuova sintonia con il territorio, la natura, l'ambiente grazie a nuove tecnologie che sfruttano fonti rinnovabili. Prima fra tutte è il fotovoltaico, tecnologia che può trasformare la luce del sole di Puglia in energia elettrica, anche per le luminarie di Scorrano. Schüco, leader mondiale nello sviluppo di soluzioni per il risparmio energetico e per la produzione di energia pulita, con il sostegno a questa bella pubblicazione vuole testimoniare tutta la sua attenzione per una tradizione che va salvaguardata, salvaguardando l'ambiente. Ed è guardando verso il futuro che il passato trova nuova luce.

Roberto Brovazzo
Direttore Generale
Schüco International Italia

È con viva soddisfazione che saluto alla realizzazione di questo lavoro finale del progetto "L'arte della lettura", che ha coinvolto la popolazione in una rassegna sui presidi del libro, che ha portato a un'effettiva più grande conoscenza del territorio, quello delle piccole cose, degli studi fatti che, magari per umiltà, non si sbandiera ai quattro venti. Sono stati due mesi molto intensi questi, densi di appuntamenti interessanti, fonti di una continua crescita culturale di cui Scorrano si è giovata enormemente.

La cultura non è qualcosa che si compra, ma qualcosa che si acquisisce ascoltando l'altro, facendo tesoro dei ricordi, degli insegnamenti che gli altri possono farci apprendere. Un libro contiene tutto questo, sia che si tratti di un romanzo, di un saggio, di un'opera teatrale. Tanto più quando la lettura avviene in maniera collettiva, proprio come abbiamo fatto in queste settimane. Ci siamo riusciti? Io credo che ciò di cui siamo stati i protagonisti è stato qualcosa di importante, poiché la cultura è fondamentale nello sviluppo di una cittadina come la nostra, in continua crescita, i cui bisogni sono tanti e la cultura rientra tra uno di questi.

I ringraziamenti vanno a Cesare Giannotta, responsabile del Primo Settore del Comune, che ha fornito il coordinamento necessario e che ha lavorato fianco a fianco con me negli ultimi due mesi; a Silvia Nascetti, direttrice di D.Anthea, sempre fonte di preziosi consigli e di interessantissimi spunti; al presidente della Pro Loco Giovanni Giangreco e ai soci che hanno fornito supporto logistico; a tutti coloro che hanno prestato un aiuto fondamentale nello svolgimento della rassegna, dagli scrittori, Francesca Marciano, Maurizio Mazzotta, Angela Leucci, Antonio Errico e Pierluigi Mele, alla disegnatrice Ketty Formaggio, ai performer Giuseppe Orlando D'Urso, Adele Maruccio e Francesca Cesari, ai ballerini Antonio Zappatore e Anna Teresa Schito, all'editore Corrado Musio, all'animatrice Valentina Lementini; oltre che, naturalmente, alla partner della rassegna, D.Anthea, alla Regione Puglia e alla Schüco, e a tutti coloro che, non citati, hanno prestato tempo e impegno per il successo della rassegna.

Amedeo Scarpa

assessore ai Servizi Sociali e all'Infanzia

LA FILIGRANA LUMINOSA

[tratto da Appunti di una girovaga dell'immaginazione,
edizioni D.Anthea ©1999, Silvia Nascetti]



Scorrano, festa di Santa Domenica 2008 (foto Snas'08).

...non dimentico la sensazione di colore e calore, la prima volta che vidi le Luminarie di Scorrano, in un'afosa serata di luglio, il sei, giorno in cui il paese festeggia con spontanea e sentita devozione la Patrona, Santa Domenica.

Me ne aveva parlato qualche mese prima, forse l'estate precedente, un ragazzo del posto, conosciuto casualmente per motivi di lavoro. L'enfasi, quasi la sacralità, della sua descrizione dei festeggiamenti paesani, inusuale per un giovane, mi aveva incuriosito.

Come mi piace, a sorpresa, senza preavviso né programma, sola con la mia macchina fotografica, arrivai in un paese che non conoscevo, pur salentina ma vissuta tanti anni fuori.

Uno scenario davanti a me inaspettato, surreale, da sogno. Un piccolo centro del nostro sud - fatto di case basse, di vicoli stretti, di lampioni antichi, di pietre e di memorie di un passato importante e a volte abbandonato, di una grande piazza centrale... - tutto illuminato.

No, magicamente luminoso.

Sì, perché la meraviglia di questa decorata solennità che esalta le emozioni, l'incanto della filigrana "luminosa" che si estende a perdita d'occhio, con i suoi disegni dai forti richiami orientali, con i suoi colori vividi ma resi sospesi dall'intensità della luce, tutto questo non è soltanto un qualcosa di "illuminato", qualcosa che è reso visibile, chiaro, grazie alla luce artificiale, ma rappresenta per l'intero paese e per i fortunati viaggiatori un evento "luminoso"... che irradia luce, brillante, evidente, mirabile, degno della genialità dell'uomo.

Le luci della festa e la festa delle luci di Scorrano sono, infatti, un tripudio della creatività umana e l'omaggio devoto alla fede religiosa. Un'ondata di allegria creata dalla mescolanza tra la genuina religiosità e i riti pagani della festa paesana, accompagnata dalla "luminosa" attività artistica degli artigiani locali, a testimonianza di un lavoro antico e un impegno attuale, con un credo che trascende.

La luminosità dei luoghi esalta il senso di semplice gioia e solarità, il caleidoscopio di luci e di colori asseconda l'immaginazione, la scenografia fantastica ricrea intime impressioni, le prospettive oniriche allungano i pensieri, l'avvolgente calore circonda l'inconscio e la sua bellezza, quando c'è.

E la bellezza, anche a luci spente, rimane. Come la fede...

Silvia Nascetti
Project Manager
Agenzia formativa D.Anthea

INDICE

Introduzione	p.11
Capitolo 1: Santa Domenica, la storia, il mito, l'iconografia locale	p.15
Capitolo 2: La festa di santa Domenica a Scorrano: significati profani e caratteristiche di un rituale perpetuo	p.23
Capitolo 3: Le luminarie, storia e tecnica della luce	p.27
Capitolo 4: Lo sviluppo economico connesso alle luminarie	p.41
Capitolo 5: L'attuale economia delle luminarie	p.43
Conclusioni	p.51
Photogallery	p.53
Bibliografia	p.57

“Perché non mi comprendono? Perché dovranno sempre
brancolare nel *buio*, nell'ignoranza? No, non lo conoscono
Quello che per tutti noi ha versato il Suo sangue... non sanno
dire e fare altro che minacciare e offrire sacrifici a quelle vuote
statue”.

(da “La vergine di Tropea” di Antonio De Donno)

“Ora se tanto *luminosa* è la Patria nostra, o miei Concittadini, e
per ragione di origine, e per ragione di situazione, e per ragione
di privilegi; molto più però *luminosa* si rende per la stella di
prima grandezza, che dal cielo tutta la irradia, cioè per la
benefica protezione della Vergine e Martire di Tropea, S.
Domenica di cui avendone tessuta la Storia, a voi la consacro,
come cosa tutta *vostra*”.

(da “Vita della gloriosa vergine e martire di Tropea santa
Domenica protettrice di Scorrano” di Quintino Manfredi)

Il lavoro che viene qui presentato è il risultato di una rassegna di studio sul territorio, attraverso una manifestazione sui presidi del libro dal titolo "L'arte della lettura", che ha coinvolto la cultura locale e non solo, attraverso presentazioni, letture e altre arti, collegate alla scrittura e ai libri, che si è tenuta, per lo più, presso la biblioteca comunale "Domenico Antonio Battisti" di Scorrano, e si è svolta in collaborazione con la Pro Loco e l'agenzia formativa D.Anthea, e grazie al finanziamento della Regione Puglia e della Schüco, azienda leader nel settore delle soluzioni architettoniche per il risparmio energetico e la produzione di energia pulita.

Lo scopo della rassegna, oltre che incentivare la lettura, era una più ampia e profonda conoscenza del territorio, non solo di chi ha scritto su esso, ma delle opere che autori locali hanno prodotto (anche in materiale di tipo accademico, come le tesi di laurea) e che, purtroppo, il tempo e la storia non hanno consentito a tutti di fruire. Alcuni scritti sono finiti nel dimenticatoio, di altri erano in pochi a conoscere l'esistenza, forse anche per una questione di modesto pudore che l'autore dello scritto ha conservato e che gli ha impedito di essere conosciuto per questo anche tra i suoi stessi compaesani.

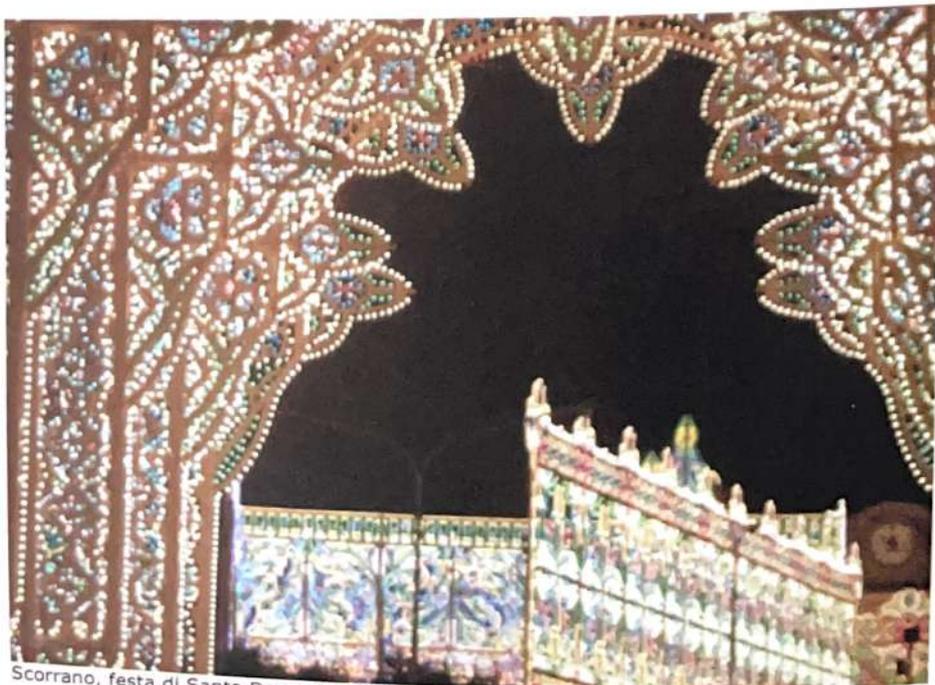
Scorrano è un piccolo centro, al centro del Salento, con un'economia per lo più storicamente legata alla coltivazione e la vendita degli ortaggi (i peperoni, in particolare, dei quali è presente un'azienda di trasformazione, la Salgel, molto importante a livello nazionale e internazionale perché rifornisce marchi come Findus), un disagio sociale molto comune nei paesi del Meridione d'Italia, che si cerca e si riesce ad arginare periodicamente attraverso le più disparate soluzioni (la presenza di un convento di Cappuccini, anzi, è fondamentale per questi scopi di mutualismo sociale, oltre che la presenza di una tra le biblioteche più antiche di Puglia, che funge da collante per le attività tese alla promozione e allo sviluppo culturale), poco più di 6800 abitanti, una popolazione cresciuta numericamente negli ultimi cinquant'anni¹, ma i cui problemi non

¹ ALESSANDRA COLAZZO, *Organizzazione aziendale feste patronali* tesi di laurea in Sociologia dell'Organizzazione discussa presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Lecce, A.a. 2004-05, p.25.

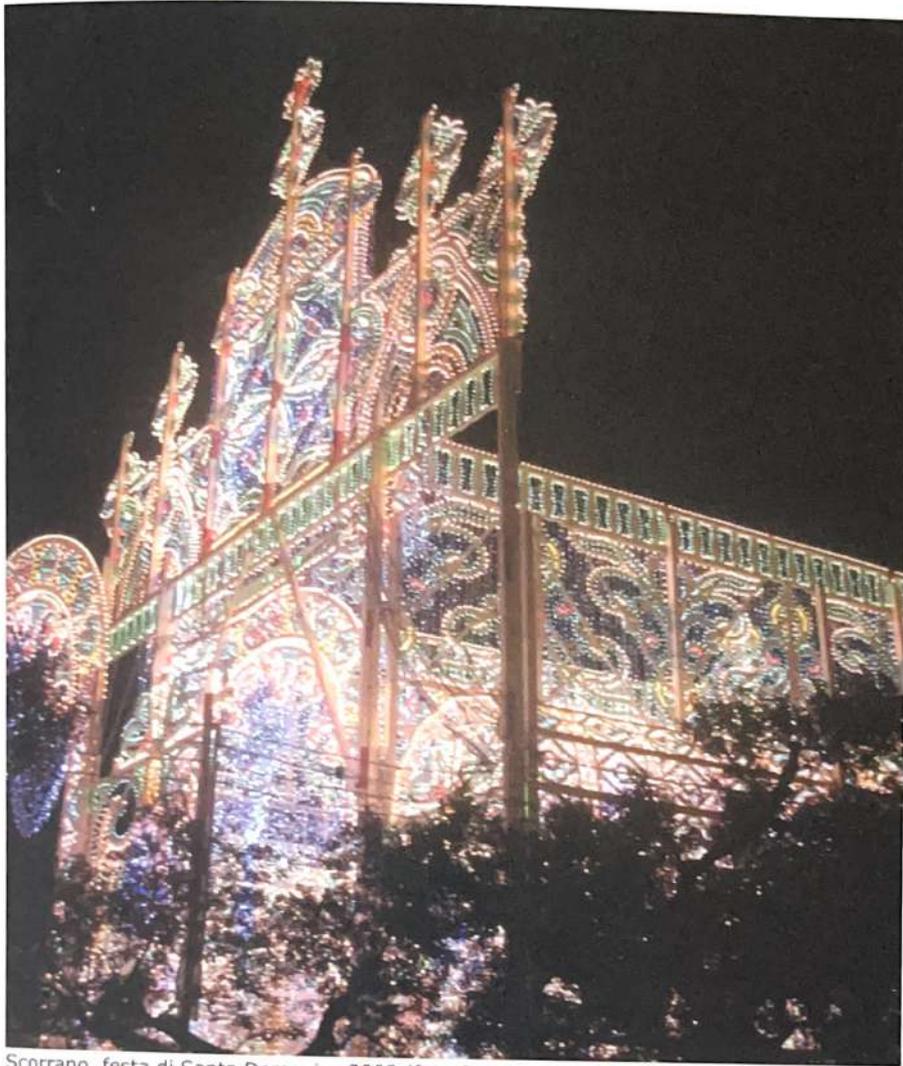
sono stati affrontati e superati, com'è accaduto nei paesi limitrofi, in maniera molto più veloce, proprio per la crescita esponenziale subita, anche in virtù della qualità della vita che si può vantare qui. Oltre ai peperoni, Scorrano è giustamente famosa per la sua festa patronale, quella di santa Domenica, che ricorre il 5, 6 e 7 luglio. Una tre giorni caratterizzata da un senso di religiosità che spesso si mescola col profano e con le radici pagane del luogo e che segue l'iter di un po' tutte le feste patronali nel Meridione d'Italia. Allora, perché parlarne?

Scorrano può vantare un primato: quello delle luminarie, elemento fondamentale della ricorrenza religiosa e laica, oltre che importantissimo per l'economia della cittadina, data anche la presenza di tre tra le migliori ditte in Italia che si occupano di questo campo.¹ Le luminarie rappresentano un simbolo, da un lato religioso, quello della luce divina, dall'altro economico - sociale, perché danno sfoggio di uno sforzo e un'intraprendenza, che, per una volta l'anno, accomuna tutti gli scorranesi sotto un'unica insegna, quella della santa patrona, non tanto perché oggi si teme un pericolo esterno, ma perché identifica senza ombra di dubbio l'appartenenza a una comunità, soprattutto per chi è emigrato all'estero, ma non solo².

¹ ELENA URSO, *Partecipazione rituale a eventi festivi. Il caso di Scorrano (Le)*, tesi di laurea in Etno - antropologia delle Religioni discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum, A.a. 2005-06, p.29.
² *Idem*, p.2.



Scorrano, festa di Santa Domenica 2008 (foto Snas'08).



Scorrano, festa di Santa Domenica 2008 (foto Snas'08).

A un turista tutto potrebbe apparire molto pittoresco: la processione della statua, cui vengono donati denaro e gioielli affinché porti salute nella propria casa a beneficio esclusivo di sé e dei propri cari, "l'asta per le aste", ossia il bando per chi dovrà trasportare (a volte anche virtualmente, data la quantità di vecchiette che la devozione e la necessità di appigliarsi alla credenza spinge a battagliare ferocemente nel corso dell'asta, a volte anche al di sopra delle proprie possibilità economiche) la santa, la visita presso la casa del duca Guarini, un rituale (volendo, anche un po' blasfemo e irrispettoso per la fede dei credenti cattolici, ma che ha salde radici nei rituali feudatari dell'*ancien régime*, qui nel Salento mai defunto almeno nelle abitudini di riverenza verbale) che non è sempre esistito, ma è un retaggio che negli anni (infatti è datato 1832 per la precisione) si è venuto a creare e non si è mai più modificato (peraltro eloquentemente descritto nello straordinario documentario di Edoardo Winspeare dal titolo "L'ultimo Gattopardo"), le luci alle finestre dove passa la processione... tutto viene vissuto in maniera assolutamente normale dalla popolazione, perché questa è la tradizione, e nella tradizione tutto resta immutato, gli elementi alieni sono destinati a restare al di fuori della festa.

Eppure, durante la festa di santa Domenica, tutto appare magico, non è solo un fatto devozionale, ma l'entusiasmo e l'impegno che la popolazione locale ci mette per organizzarla è già un importante biglietto da visita per la cittadina, che richiama ogni anno curiosi da ogni parte della provincia di Lecce, oltre ai turisti di passaggio, sempre numerosi nel Salento in quel periodo dell'anno. E ciò che resta nella memoria collettiva sono soprattutto le luminarie, l'effetto visivo di grande impatto di spalliere e casse armoniche, dei colori che si mescolano e si fondono in una sorta d'opera d'arte moderna, che illumina la notte e la tinge di rosso, giallo, blu, verde.

Nei capitoli che seguono esamineremo il fenomeno a tutt'ondo, raccontando innanzi tutto l'importanza di questa festa al limite tra il sacro e il profano e come si collocano in essa queste bellezze prodotte dal genio dell'uomo, la loro storia, le tecniche di produzione e il loro presente, il tutto corredato da immagini esplicative e sufficientemente suggestive.

CAPITOLO 1.

SANTA DOMENICA, LA STORIA, IL MITO, L'ICONOGRAFIA LOCALE

Conosciuta precedentemente dagli scorranesi come Ciriaca, Domenica di Tropea è la santa protettrice di Scorrano a causa di un miracolo avvenuto in loco dopo la sua morte. La leggenda sulla vita della santa la descrive come una leggiadra fanciulla che, giunta in età da marito, decide di respingere gli spasimanti per dedicarsi anima e corpo alla fede cristiana, in accordo con le libertà concesse dai genitori Doroteo e Arsenia. Sempre secondo la leggenda, questo non piacque a uno spasimante dalla notevole potenza economica e sociale che denunciò l'intera famiglia all'imperatore d'Oriente Diocleziano, che in quel periodo, tra il 287 e il 303, tempo in cui visse Domenica, era un temibile persecutore di cristiani. Tornato in Oriente Diocleziano per motivi di stato, il compito del martirio fu delegato all'imperatore d'Occidente Massimiano, il quale le fece subire diverse torture (celebre resta l'episodio nell'arena coi leoni, che anziché divorarne le carni si ammansirono alla sua vista) e la fece decapitare.¹

La vita di santa Domenica è riportata in maniera esaustiva in un volumetto scritto da un religioso, don Quintino Manfredi. La storia stessa di questo libricino e di come sia giunto ai nostri giorni è straordinariamente affascinante. Questo esiste in una ristampa datata 1998 ed edita da un piccolo editore scorrane, Corrado Musio, il quale, sempre interessato alla conservazione e alla diffusione della tradizione culturale, ha provveduto a una stampa, peraltro non anastatica, che ne avrebbe resa difficoltosa la lettura, della seconda edizione del volumetto datata 1880. Di quest'ultima ne esistono solo quattro esemplari, mentre della prima edizione, realizzata nel 1833 ne esiste uno solo. È stato difficile a una prima occhiata, da parte del ritrovatore, Giovanni Giangreco, risalire al tipo di pubblicazione, che si presentava lacero, lacunoso in più parti, disordinato nei quinterni e mancante di frontespizio. Perciò solo dopo aver letto la dedica "Ai signori scorranesi", questi si rese conto di cosa avesse per le mani e di lì la decisione di diffondere quanto sapeva e di non tenerlo per sé.²

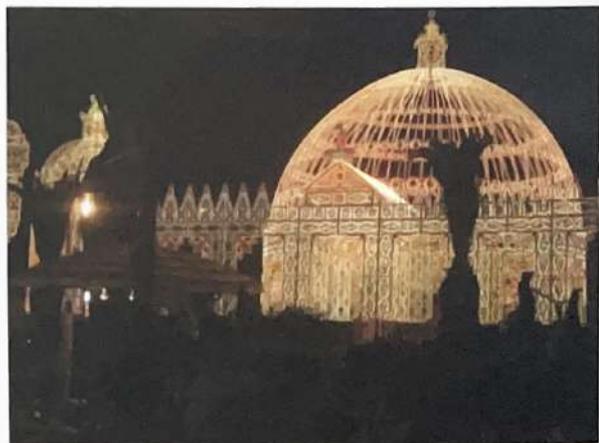
¹ www.santiebeati.it.

² QUINTINO MANFREDI, *Vita della gloriosa vergine e martire di Tropea S.ta Domenica protettrice di Scorrano*, Scorrano, Corrado Musio Editore, 1998, p.9

È un processo spinto dall'amore per la storia della propria cittadina, a mio avviso, quello che spinse Musio alla realizzazione di questa nuova edizione: solo la conoscenza rende liberi, e cosa si inizia a conoscere se non le proprie origini?

Altrettanto affascinante è la ragione per cui santa Domenica è divenuta patrona di Scorrano. Si dice che intorno al 1600, mentre Scorrano conservava ancora tutte le caratteristiche di una terra devota al paganesimo, la cittadina fu colpita come accadde in altri centri limitrofi da una terribile epidemia di peste bubbonica. Il *male nero* ne aveva decimato la popolazione, i giovani in particolare, sul lavoro dei quali si reggeva l'economia di stampo prettamente agricolo. Ma una notte, la santa apparve a una donna scorranese, chiedendo di accendere per lei un piccolo *lume* se il figlio malato fosse guarito: in seguito a questo voto della vecchia, la santa avrebbe liberato Scorrano e solo Scorrano, che lei aveva scelto come città da proteggere, dalla piaga della peste.¹ Era il 6 luglio, una data importante perché ricorreva proprio quel giorno il martirio della santa. Per questa ragione esiste a tutt'oggi l'usanza di accendere un lume durante il novenario di preparazione alla festa: è uno dei modi che la popolazione traduce in un perpetuamento di rituali, necessario ai fini della devozione e del ricordo. Interessante è il simbolo del *lume*: un chiaro parallelo può essere ricostruito tra questa leggenda e il fiorire delle luminarie come fenomeno economico e sociale tutto scorranese. Se la devozione ha creato floridità dal punto di vista della salute pubblica, perché questo non può diventare anche welfare in senso lato, benessere economico?

¹Idem, p.12 e 18.



Scorrano, festa di Santa Domenica 2008 (foto Snas'08).



Scorrano, festa di Santa Domenica 2008 (foto Snas'08).

Uno degli episodi dell'affezione della santa, riportato in più parti e confermato, è la diatriba sul santo patrono. Secondo una leggenda, i magliesi, abitanti di un paese posto nelle immediate vicinanze, chiesero agli scorranesi di scambiarsi i santi patroni. A Maglie, si era stanchi del fatto che il patrono san Nicola fosse così avaro di miracoli. L'accordo ci fu e le statue dei due santi dovevano essere trasportate in modo che avvenisse lo scambio. Ma la statua di santa Domenica, in prossimità del feudo di Maglie, iniziò a diventare sempre più pesante, costringendo i suoi portatori a fermarsi per riposare. Una volta finito il riposo, i portatori si apprestarono a riprendere il loro compito, ma trovarono la cosa impossibile. La statua non andava più avanti, così, gli scorranesi, timorosi, decisero di riprendersi la santa patrona che li aveva "scelti".¹ Quanto possa esserci di vero in quest'aneddoto non è dato sapere. In un luogo dove *vox populi* si identifica immancabilmente con *vox dei* e questa non è un mero oggetto di fede cieca ma verità dogmatica indiscutibile, non si può parlare di scienza. Fatto sta che la leggenda popolare afferma che, una volta posta in essere la volontà di riportare la santa a Scorrano, la statua divenne leggera e di nuovo trasportabile, ma nel luogo dove questa si fermò c'è ancora, nel terreno, l'impronta di un piede umano.

Sono tanti gli aneddoti, veri o falsi, che raccontano di collassi (poi rivelatisi ictus cerebrali) di persone colpite da fulmini per il solo fatto di essere stati irrispettosi nei riguardi di santa Domenica.²

¹ELENA URSO, *Partecipazione rituale a eventi festivi. Il caso di Scorrano (Le)*, tesi di laurea in Etno - antropologia delle Religioni discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum, A.a. 2005-06, p.79.

²Idem, pp.70-72 e pp.81-82.

E il fatto che a lei venga attribuito il potere di dominare il tempo affonda le radici nella stessa leggenda del martirio: il governatore di Nola, Ilariano, venne colpito da un fulmine nel momento in cui palesò la volontà di volerla colpire a morte.¹ Fatto sta che la santa è venerata² sì, ma anche temuta, ma questo non è stato sufficiente a che la statua non fosse depredata o oggetto di atti vandalici, un po' come succede in tutta Italia, fatto testimoniato dall'incessante e meritevole di lode azione delle fiamme gialle.

Nel 1833, anno della pubblicazione del libretto di don Quintino Manfredi, Scorrano ricevette in dono dai tropeani un pezzetto d'ossa proveniente dalle reliquie di santa Domenica, grazie al regio giudice del circondario di Maglie, ma tropeano di nascita, Ciro Moschitti³. La reliquia è conservata ancora oggi presso la chiesa matrice di Scorrano e viene portata in processione il 6 luglio.

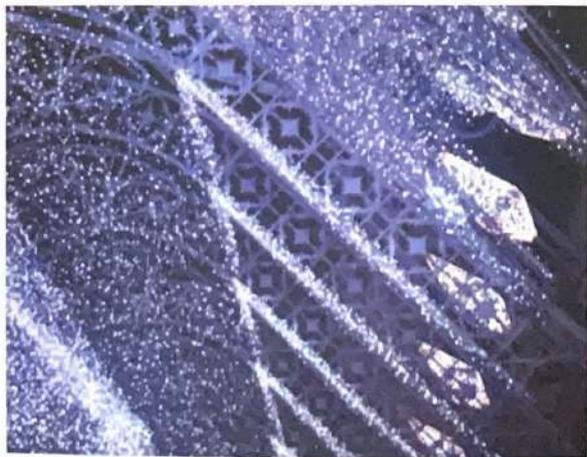
Santa Domenica, nelle sue differenti raffigurazioni viene ritratta come una fanciulla adolescente con le guance rosse e il volto angelico, indossa una tunica rossa con i bordi dorati e i calzari romani, nella mano destra impugna una spada mentre con lo stesso braccio stringe una palma e ai suoi piedi ci sono due leoni.⁴ I caratteri essenziali della rappresentazione sono questi, sebbene siano molte e diverse le forme d'arte sacra che la raffigurano con dei dettagli particolari.

¹ ANTONIO DE DOMINO, *La vergine di Tropea*, Scorrano, Corrado Musio Editore, 2002, pp.42-43.

² QUINTINO MANFREDI, *Vita della gloriosa vergine e martire di Tropea S.ta Domenica protettrice di Scorrano*, Scorrano, Corrado Musio Editore, 1998, pp.81-82.

³ *Idem*, p.87.

⁴ ELENA URSO, *Partecipazione rituale a eventi festivi. Il caso di Scorrano (Le)*, tesi di laurea in Etno - antropologia delle Religioni discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum, A.a. 2005-06, p.36.



Scorrano, festa di Santa Domenica 2008 (foto Snas'08).



Scorrano, festa di Santa Domenica 2008 (foto Snas'08).

1. **La statua.** Di autore ignoto, ma probabilmente meridionale per via dello stile spagnolescante che la collocherebbe nel secolo XVI è in legno dorato, dipinto e policromato. Fino al 1890 era completamente dorata, ma dopo i lavori di ridipintura ha assunto l'aspetto policromo che è visibile ancora oggi. In quella stessa data la palma venne trasformata in ramoscello d'ulivo, simbolo di pace per i difficili rapporti politici dell'epoca postunitaria. Un tempo la statua era un tutt'uno con i leoni, che le vengono riaffiancati solo in occasione della novena e della festa.¹ È situata sull'altare maggiore della chiesa matrice.

2. **La tela.** Situata all'interno della chiesa matrice di Scorrano nel braccio sinistro del transetto, fu realizzata all'inizio del Novecento (1921) da Luigi Scorrano su commissione del duca

¹ *Idem*, p.37.

Guarini,¹ ma, a quanto è dato sapere ne esisteva un'altra più antica, intitolata a santa Ciriaca.² L'altare su cui è posto è il più grande della chiesa e la santa viene posta al di sopra del tabernacolo, principio e fondamento dell'intera religione cattolica. Una sorta di devozione e rispetto verso la santa, testimoniato dal fatto che un diminutivo di Domenica è *Meca*, che più che un vezzeggiativo è un nome a sé stante, che deriva dal greco e vuol dire "grande". Gli attributi principali dell'immagine dell'affresco sono i gigli, sinonimo di purezza, le palme che testimoniano il martirio e la corona che attesta la santità.³

¹ MIRELLA DE FABRIZIO, *La chiesa Matrice di Santa Domenica di Scorrano (Lecce)*, tesi di laurea in Storia dell'Arte discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Pavia, A.a. 2003-04, p.15

² ELENA URSO, *Partecipazione rituale a eventi festivi. Il caso di Scorrano (Le)*, tesi di laurea in Etno - antropologia delle Religioni discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum, A.a. 2005-06, p.43. ³*Idem*, p.44.



Colonna di Santa Domenica.

3. **La colonna.** La guglia di Santa Domenica, unico esempio in Terra d'Otranto di monumento del santo patrono collocato fuori dal centro antico, rappresenta una delle testimonianze storico - religiose più care agli Scorranesi. Si tratta di una struttura in pietra leccese con in cima l'immagine della protettrice del paese realizzata nel 1775 da uno scultore salentino, del quale non si conosce ancora il nome, ma che dovette appartenere ad una di quelle maestranze, attive a Scorrano nella seconda metà del Settecento, che realizzarono il convento di San Francesco d'Assisi, l'ampliamento di Palazzo Veris e l'edificio balconato di Via Emilio Scauro (casa Presicce). La sua realizzazione si ispira, idealmente, al modello napoletano della guglia di San Gennaro, che influenzò la quasi totalità di questa tipologia di manufatti in tutto il Regno di Napoli. L'iconografia riproduce l'immagine più antica e tradizionale della santa esistente a Scorrano (con un solo leone, come in Calabria, in Basilicata e nel resto del Mezzogiorno), prima della trasformazione definitiva, sancita nel 1890, con la riproposizione, in chiave classicheggiante, del simulacro processionale.

Recentemente la guglia è stata oggetto di un intervento di restauro a causa dell'avanzato stato di degrado in cui versava. L'opera di recupero ha risolto i problemi creati alla scultura dall'azione del tempo, da quella degli agenti atmosferici e da impropri interventi che avevano aggravato le condizioni generali della statua alterando il modellato e le cromie originari. Col restauro è stato possibile ripristinare l'equilibrio statico, risarcire le lacune e le fessurazioni delle parti distaccate e ripristinare modellato e colori secondo la metodologia del restauro scientifico.⁴

⁴ Contributo al volume di GIOVANNI GIANGRECO, della soprintendenza ai Bb. Cc. di Lecce.

CAPITOLO 2

LA FESTA DI SANTA DOMENICA A SCORRANO: SIGNIFICATI PROFANI E CARATTERISTICHE DI UN RITUALE PERPETUO

Qualcuno in passato ha parlato di "santa Domenica e Scorrano", altri hanno voluto dare una sfumatura differente dicendo che "santa Domenica è Scorrano". Ma si può dire che sia vero anche il contrario, "Scorrano è santa Domenica"? Quel che è certo è che nella caratterizzazione di questo piccolo centro la festa della santa patrona ha un ruolo importantissimo. Devozionale certo, ma con dei risvolti economici.

La festa della santa protettrice a Scorrano si può dire sia una sorta di grande attesa, una tensione forte verso ogni prossimo appuntamento annuale, data anche la presenza di un nutrito comitato festa che coinvolge la popolazione non solo in occasione della questua, ma di tutte le decisioni e i cambiamenti da apportare, poiché la festa è patrimonio comune molto sentito e custodito gelosamente da parte degli scorranesi. Le caratteristiche di questo rituale sempre uguale tutti gli anni sono le stesse rintracciabili nelle feste patronali di tutti i comuni. Ciò che differenzia Scorrano è un diverso *sentire, partecipare*, che la colloca in modo che il binomio Scorrano – santa Domenica sia fondamentalmente inscindibile.

1. La **novena**. Rientra appieno nel rituale religioso: nove giorni prima, il 27 giugno, si iniziano le messe di preparazione al rito, officiate ogni volta da un predicatore diverso proveniente da fuori. Questa è preceduta da un altro rituale, secondo il quale nove domeniche prima della festa si inizia col concludere la messa con l'"Orazione a santa Domenica" e l'inno "Si portenta vultis gentes" e l'apertura dello stipo – custodia delle reliquie della santa. La novena è caratterizzata da un pubblico in maggioranza femminile, retaggio di un tempo in cui le donne potevano socializzare tra loro e con altri solo al mercato e in chiesa.¹

¹ ELENA URSO, *Partecipazione rituale a eventi festivi. Il caso di Scorrano (Le)*, tesi di laurea in Etno – antropologia delle Religioni discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum, A.a. 2005-06, p.6.



Scorrano, festa di Santa Domenica (foto Snas'08).

2. La **questua**. Della questua si occupa invece il comitato festa, composto nella quasi totalità da uomini, salvo rarissime eccezioni (anche se ci sono donne presenti nel comitato, hanno altre mansioni). Si tratta di una mera ricerca di fondi, cui deve prendere parte tutta la popolazione, facendo una donazione in grado di supportare le spese. Il comitato festa agisce come una sorta di onlus: fa un preventivo di spesa, comunica gli esiti delle spese (anche i debiti quindi, che devono essere saldati entro la prossima festa di santa Domenica), ma non guadagna nulla, il suo intero lavoro è completamente volontario.¹

3. La **festa**. Caratterizzata un tempo da una sorta di spirito pellegrino, poiché era usanza accogliere nelle proprie case (in particolare questo accadeva nell'atrio di palazzo Guarini) i fedeli accorsi, oggi ha una connotazione economica e turistica sulla quale poter investire in strutture ricettive.² Esistono dei cibi particolari che si mangiano il giorno della vigilia (il castrato) e della festa (le polpette di patate), che prevedono pranzi con ospiti, amici e parenti, provenienti dai paesi limitrofi. Un tempo si usava anche avere il "vestito della festa", un abito che si commissionava alle sarte una volta l'anno e concorreva a rendere eccezionale l'occasione.³ A volte la festa era persino ragione di "pausa"

¹ *Idem*, p.9.

² DONATO MARSELLA, *La festa di santa Domenica a Scorrano: tradizione e sviluppo turistico*, tesi di laurea in Scienze Turistiche discussa presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo dell'Università di Lingue e Comunicazione Iulm, A.a. 2005-06, pp.68-70.

³ ELENA URSO, *Partecipazione rituale a eventi festivi. Il caso di Scorrano (Le)*, tesi di laurea in Etno - antropologia delle Religioni discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum, A.a. 2005-06, pp.13-19.

all'interno della vita amministrativa, tanto che nel secolo XIX ci fu la proposta di sospendere in quei giorni la riscossione dei dazi.⁴

4. La **processione**. Viene organizzata a un orario particolare, verso mezzogiorno. Un tempo avveniva esclusivamente all'interno delle mura antiche, oggi prevede il passaggio per le strade di nuova urbanizzazione, in particolare luoghi rappresentativi per la società come può essere oggi il nosocomio "Ignazio Veris Delli Ponti".² In questi anni è stata oggetto di diatribe, per la comodità o meno dell'orario, ma in un luogo e in un'occasione in cui la tradizione è cristallizzata perché fondamento di devozione e spirito di comunità, ci sono i presupposti per cui credere che nulla cambierà mai. La statua della santa viene prima posta all'asta. L'asta serve non a "vendere" la statua, ma a consentire ai cittadini di accaparrarsi il diritto di trasportare un'asta della stessa. Esistono delle differenze di prezzo per le aste, la posteriore sinistra meno, l'anteriore destra è quella che ha il costo maggiore. Infine, la statua portata in processione viene fermata spesso, per consentire ai fedeli di donare denaro e gioielli, al fine di chiedere la grazia per sé e i propri cari.³ La processione è uno degli eventi più significativi dell'intero anno solare a Scorrano: è spesso oggetto di pettegolezzi, ma anche talvolta di diatriba politica.⁴

¹ ANTONIO BLANDOLINO, *Scorrano dalle origini all'Ottocento*, Lecce, Capone, 2004, p.601.

² ALESSANDRA COLAZZO, *Organizzazione aziendale feste patronali*, tesi di laurea in Sociologia dell'Organizzazione discussa presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Lecce, A.a. 2004-05, p.40.

³ ELENA URSO, *Partecipazione rituale a eventi festivi. Il caso di Scorrano (Le)*, tesi di laurea in Etno - antropologia delle Religioni discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum, A.a. 2005-06, pp.19-28.

⁴ ANTONIO BLANDOLINO, *Scorrano dalle origini all'Ottocento*, Lecce, Capone, 2004, p.9.



Un momento della processione, l'entrata nel palazzo ducale (foto tratta da <http://www.prolocoscorrano.it>).



Scorrano, festa di Santa Domenica 2008 (luminarie De Cagna).

5. Lo **spettacolo pirotecnico**. Esistono due spettacoli (messi in scena dalla famiglia scorrane di Mega, che da generazioni si occupa di quest'attività), uno diurno che consiste nella lunghezza e la ritmicità dei fuochi artificiali, l'altro notturno, che si basa sulla bellezza di luci e forme.¹

6. Il **rito per gli emigranti**. Ogni anno, inoltre, fino a pochi decenni or sono, in occasione delle vacanze natalizie c'era l'apertura dello stipo custodia il 31 di dicembre. Si trattava di un rituale ad hoc per gli scorrane che vivevano all'estero, nel periodo di massimo flusso migratorio, ed erano impossibilitati a essere in madrepatria il 6 luglio.²

¹ ELENA URSO, *Partecipazione rituale a eventi festivi. Il caso di Scorrano (Le)*, tesi di laurea in Etno - antropologia delle Religioni discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum, A.a. 2005-06, p.33.

² DONATO MARSELLA, *La festa di santa Domenica a Scorrano: tradizione e sviluppo turistico*, tesi di laurea in Scienze Turistiche discussa presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo dell'Università di Lingue e Comunicazione Iulm, A.a. 2005-06, p.42.



Santa Domenica, lo spettacolo pirotecnico (foto tratta da <http://www.angeliomega.it>)

Un aspetto delle feste religiose che caratterizzano il Mezzogiorno d'Italia è dato dalla costante presenza delle luminarie. Vi sono poi i fuochi pirotecnici e le bande musicali che con le bancarelle e le giostre (luna park) costituiscono gli elementi insostituibili della festa. Vi è anche la processione del santo accompagnata da un complesso programma religioso relativo alla celebrazione liturgica della festa e che sta alla base della sua motivazione anche civile; ma sono elementi, questi ultimi, che tendono a non essere considerati primari da quanti - e non sono pochi - reputano la festa come un evento turistico da vivere in compagnia dopo il bagno al mare durante un periodo di ferie. Indubbiamente l'elemento più significativo della festa, sotto l'aspetto visivo, è quello delle luminarie: archi, cassarmoniche, spalliere, frontoni, gallerie, formano un coacervo talmente armonico e ben articolato sul piano dell'addobbo da lasciare ogni volta stupefatti anche gli spettatori più esigenti e incontentabili. Le ragioni di tanta fortuna sono molteplici. Anzitutto la luce e i colori, frutto delle capacità tecniche, artistiche e di buongusto dei paratori; poi l'architettura che, sul piano prospettico e scenografico, risolve problemi simili a quelli che affrontano i macchinisti teatrali dovendo obbedire alle stesse regole di impostazione del lavoro. Infine la leggerezza e la stabilità dei materiali i quali resistono con disinvoltura a pioggia, vento e temporali improvvisi mettendo, talvolta, a dura prova l'abilità e la perizia degli operatori. Esiste, inoltre, una ragione più nascosta ma fondamentale per l'esistenza della festa: la tradizione e la sua vitalità che nel Mezzogiorno sono elementi decisivi per la conservazione dell'identità storico culturale del territorio. Da un punto di vista strettamente tecnico le luminarie, come spettacolo al buio costituito da un insieme di elementi figurati luminosi installati per l'addobbo delle città in occasione di festività particolari, nascono intorno agli anni '30 dello scorso secolo e si sviluppano parallelamente col potenziamento della rete elettrica di illuminazione pubblica in Italia. Ma l'elemento luminoso come componente dell'insieme dell'addobbo esisteva anche prima dell'avvento dell'energia elettrica. A partire dal XVI secolo fino a tutto l'800 l'Italia ha conosciuto una fioritura di feste

caratterizzate dalle parazoni che si sviluppano soprattutto a Roma e a Napoli dove assumeranno un'importanza talmente rilevante da coinvolgere i maggiori artisti del tempo. Bernini, Grimaldi, Pietro da Cortona, Rinaldi, Fanzago, Fontana e, prima ancora lo stesso Michelangelo, forniranno disegni, realizzeranno bozzetti, saranno i veri e propri registi delle feste affiancati nell'ideazione da letterati ed intellettuali di gran livello come Sforza Pallavicino, Emanuele Tesauro o religiosi di talento come il padre Andrea Pozzo. Insomma la festa ha un'origine affatto colta e coinvolge tutti gli strati della popolazione: dalle autorità religiose a quelle civili, dai nobili ai popolani, dai ricchi ai poveri. A Lecce, la picciol Napoli, come verrà definita dall'Infantino nel Seicento, la festa assume gli stessi caratteri della capitale del Regno e vi opereranno artisti come lo Zimbalo e il Cino. Costoro attorniti e seguiti da una miriade di operatori anonimi creeranno quell'humus diffuso in tutto il Salento sul quale crescerà quel gusto che poi diverrà la cultura della festa in Terra d'Otranto. Feste religiose, feste civili, vicende delle famiglie regnanti, eventi straordinari, visite di personaggi di rango, tutto diviene occasione per fare festa. Ma questa per il popolo è occasione anche per lenire le fatiche del lavoro massacrante di tutti i giorni fatto quasi sempre al servizio di qualche nobile feudatario o proprietario terriero, da sole a sole, da Mattutino alla Salve Regina, come si diceva qualche anno fa, fino a quando la schiena non si sarebbe piegata irrimediabilmente e non solo per ossequiare i potenti. Per gli interni verranno privilegiate le chiese: quarantore, esequie, festività liturgiche, matrimoni, nascite; per gli esterni verrà coinvolta la città con le quinte dei suoi percorsi principali, le piazze, le facciate del convento dei palazzi e delle chiese, i campanili, le porte urbane: insomma tutti i luoghi del potere religioso e laico insieme con il tessuto



Luminarie Lucio Mariano.
28



Luminarie Massimo Mariano.

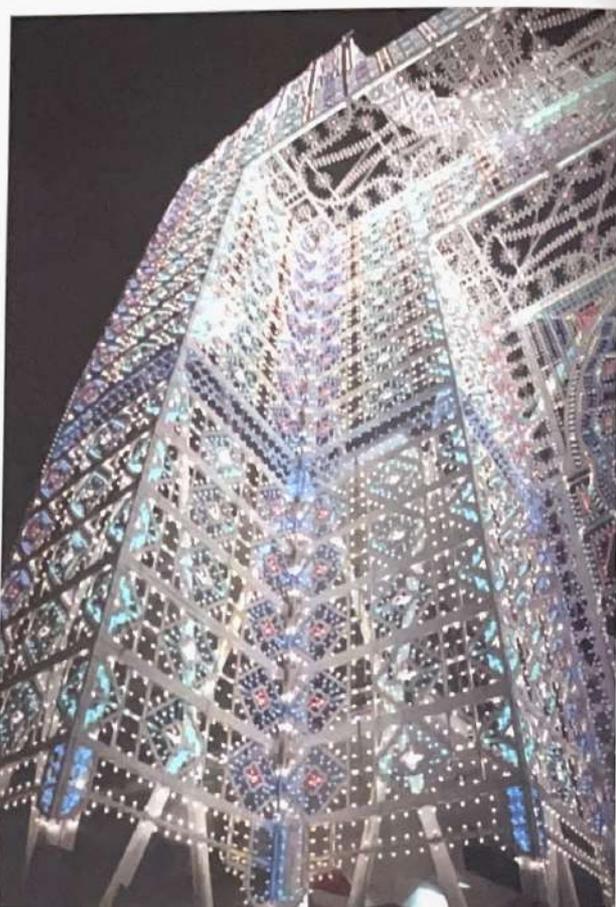
abitativo più povero si trasformano e sublimano la realtà dando a tutti la sensazione che la città viva un'atmosfera incantata che dura lo spazio effimero della festa. Ma l'ebbrezza del sogno ingenerato dalla festa non poteva scomparire del tutto: la magia degli archi, delle quinte di cartapesta e legno, delle tele dipinte, delle guglie decorate con festoni di stucco si imprimevano nella memoria collettiva e divenivano oggetto di discussione e di paragone ad ogni festa successiva. Forse si tendeva a rimuovere gli aspetti meno nobili o più direttamente collegati col divertimento spicciolo e plebeo come le grandi abbuffate organizzate in fontane di vino o in cuccagne vere e finte, le giostre con gli animali, gli assalti e le distruzioni di tavole imbandite o di carri

allegorici stracolmi di ogni cibaria. I disegni e i bozzetti preparati per le parazioni si trasformarono in progetti che gli stessi artisti realizzarono in pietra; nuove chiese e nuovi palazzi mostravano chiari i segni di forme, decorazioni e arredi già visti nelle feste passate e che da elementi effimeri diventavano strutture architettoniche ed arredo fisso. Le facciate abbandonano quella severità e povertà medievali; si sentono ormai fuori moda anche le equilibrate costruzioni rinascimentali che pure avevano conosciuto, in Terra d'Otranto, un arredo scultoreo e plastico particolarmente esuberante (tanto da indurre anche molti viaggiatori stranieri del secolo scorso i quali diffusero l'idea di un barocco salentino durato per più di tre secoli!). Tutta la città si trasforma: si elevano guglie ai santi protettori, si modificano gli antichi ingressi di chiese e castelli con portali scenografici, quando vi sono sufficienti risorse si riedificano addirittura interi complessi conventuali, si arredano le porte principali delle cinte urbane, gli interni di chiese e residenze nobiliari vengono arricchiti con grandi altari e stucchi (le prime) con dipinti murali, gallerie di quadri e mobili raffinati (le seconde). Insomma Terra d'Otranto diviene, per almeno due secoli un cantiere perenne nel quale trovano spazio operativo sia l'estro di artisti, artigiani e semplici maestranze (compresi ricamatori e musicisti) sia la voglia di ostentazione del potere da parte dei ceti sociali più elevati ed emergenti. Il tutto all'insegna della meraviglia. Ogni nuova realizzazione architettonica, scultorea, pittorica, urbanistica, tessile, musicale doveva provocare lo stupore, la sorpresa, lo sbalordimento in coloro che guardavano; insomma il popolo assumeva il ruolo di un immenso pubblico teatrale fisso che assisteva ad una continua serie di rappresentazioni che tendevano a divenire durature dopo essere state effimere. Anche Scorrano partecipa in maniera considerevole e rilevante a questo moto di rinnovamento culturale. Probabilmente la sua articolazione sociale caratterizzata dalla presenza di molte famiglie di antica nobiltà di sangue e di toga e da altre di estrazione borghese la inseriva naturalmente all'interno della cultura barocca. Già nel 1549, in occasione della visita di Isabella Di Capua moglie di Ferrante Gonzaga, accoglie l'ospite feudataria, venuta a prendere possesso dei suoi feudi pugliesi, con "168 fanti... archi e titoli e versi latini" come scriverà proprio da Scorrano in data 23 luglio il suo segretario fiorentino Luca Contile. Nella chiesa matrice viene rifatto il portale di ingresso, completato l'arredo pittorico degli altari ad opera del sacerdote concittadino don G. A. Manfredi, eseguiti gli stucchi per dare omogeneità all'interno uniformando le differenti fasi costruttive; si realizzano la chiesa di Santa Lucia, la Madonna della Luce, quella di San Giuseppe, la chiesa e il convento di San Francesco d'Assisi dei frati Conventuali, si realizzano gli altari lignei e le tele della chiesa del convento di Santa Maria degli Angeli dei Cappuccini-



Scorrano, festa di Santa Domenica 2008 (luminarie De Cagna).

ni. Viene anche costruita davanti all'antico castello la nuova residenza feudale dei Frisari nel momento in cui essi ricevono il titolo di duchi di Scorrano; le residenze borghesi, esauriti gli spazi disponibili all'interno della cinta muraria, si espandono fuori porta dilatando idealmente l'ellisse delle mura verso ponente che rappresentava la zona più bella e significativa del paese. E proprio qui, infatti, viene eretta la guglia in onore della Protettrice Santa Domenica rivolta verso la città per poter abbracciare visivamente tutte le case dei suoi devoti. Le nuove idee venute d'oltralpe alla fine del settecento minano, per la prima volta, la graniticità della cultura tradizionale, quella che spregiativamente verrà definita dell'antico regime; vengono meno allora le condizioni culturali e politiche che avevano creato i presupposti per l'affermarsi della festa barocca e di tutte le sue manifestazioni. Una diversa visione dell'uomo e dei rapporti sociali si afferma in tutta Europa; la società diviene più laica passando attraverso un feroce anticlericalismo che, della nuova cultura, rappresenta l'elemento più largamente percepito nel mezzogiorno. Tra i ceti sociali della classe dirigente e il popolo si scava un solco profondo reso incolumabile dal fenomeno del brigantaggio prima e dalle mancate riforme poi. Avrà inizio, così, il declino di una forma d'arte che si aggraverà ancora con l'avvento dell'unità italiana e della biblica migrazione all'estero. Le grandi scenografie, gli spettacoli di fuochi artificiali eseguiti di giorno su appositi spartiti musicali, le grandi processioni in pompa magna col coinvolgimento e la partecipazione di tutta la città saranno solo un ricordo sempre più sbiadito fino alla totale cancellazione dalla memoria. La rinascita artistica di questa splendida tradizione, partendo da diversi presupposti culturali e utilizzando strumenti nuovi, si realizzerà nel Mezzogiorno. Attraverso il recupero di materiali e tecniche antichi utilizzati con sapienza e genialità i paratori giungeranno all'elaborazione di una



Scorrano, festa di Santa Domenica 2006 (luminarie Lucio Mariano).

vera e propria nuova forma d'arte: le luminarie. La componente luminosa da elemento costitutivo della parazione è divenuto preponderante ma ha conservato, ancora, quell'effetto di meraviglia che lo accomuna al passato. La luminaria presuppone la città, un ambiente architettonico da parare, diverso di volta in volta a seconda della comunità che fa festa. La fortuna odierna delle luminarie consiste, forse, nell'illudere i committenti: salentini o meridionali che anche quando si para una strada o una piazza moderna si presuppone psicologicamente una forma urbis anche quando questa non c'è. In questo caso l'addobbo, la parazione appunto, funge quasi da esorcismo rispetto alla bruttura e alla freddezza architettonica moderne. Per qualche giorno ci si illude che anche la città nuova sia un prolungamento di quella antica.¹

¹ GIOVANNI GIANGRECO, *Storia delle luminarie*, www.prolocoscorrano.it.

La storia delle luminarie, parazioni che si avvalgono del potere suggestivo di luce e colore, viene da molto lontano. Questa nasce dal mescolarsi tra sacro e profano, cristianesimo e paganesimo, ossia tutto ciò che possiamo ritrovare nelle feste patronali, in cui la fede cristiana si è sovrapposta a un sostrato preesistente, che non è mai scomparso del tutto, ma si è trasformato e adattato al nuovo credo.

Il termine luminaria deriva dal latino "lumen", che significa letteralmente "oggetto che diffonde luce", ma, in un'accezione più ampia, serve ad indicare la festa dei lumi.

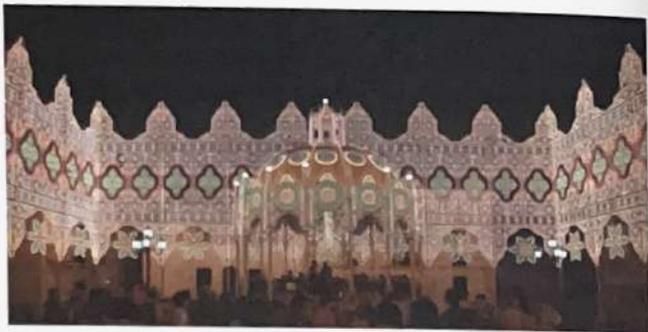
Pali di legno, fili di ferro, scale, lampade servono a costruire, a "montare la festa". I "paratori" ripetono incessantemente gli stessi movimenti, faticano, avvalendosi dell'occhio per misurare, trasformando gli spazi. A volte, il tempo della parazione è molto lungo, assimilabile a una sorta di rituale composito che si ripete ogni volta con i medesimi gesti, con una ritualità insita nella religiosità con cui si porta avanti l'incarico.

La genesi di un addobbo si avvale di diverse fasi. Si parte con l'abbozzare il disegno su un foglio di carta comune per poi subito dopo provare a ingrandirlo. A volte, il pavimento o l'asfalto stradale sostituiscono il foglio in questa operazione. Infatti, come nel passato, i disegnatori provano l'effetto del disegno iniziale appunto in spiazzi d'asfalto e, guardando dall'alto, riescono a vedere l'effetto prospettico, a modificare i difetti, così da rendere l'idea del bozzetto iniziale più perfetta.

Per risparmiare tempo e denaro questi artisti devono avere un grande senso della prospettiva e una spiccata capacità di vedere il lavoro finito, con tutte le combinazioni che si possono eseguire, solo dal disegno. Durante queste numerose prove, vengono utilizzati gessetti colorati che serviranno in seguito da guida a chi è addetto a disporre le lampadine multicolori per ottenere diversi effetti luminosi.

Dal bozzetto finale si passa alla costruzione in scala con riproduzione in legno; solitamente si preferisce l'abete perché si presta a lavori di questo tipo date le sue caratteristiche di robustezza (da tenere in debito conto in questa terra costantemente esposta ai più potenti e disparati venti), di relativa leggerezza e di facilità di taglio e intaglio, qualità indispensabile per poter realizzare un lavoro simile ad un enorme ricamo che deve comunque conservare una sua compattezza e solidità.

L'intero disegno viene diviso in vari pezzi (elementi e telai) che si possono montare facilmente e che, tenendo conto delle dimensioni della piazza, si possono sottrarre o aggiungere modificando il disegno attraverso molteplici combinazioni. L'abilità e soprattutto l'esperienza portano a saper progettare mentalmente come verrà disposta l'intera galleria. Dopo aver costruito questi grandi telai di legno talmente ricchi di volute, ghirigori, cerchi,



Luminarie Massimo Mariano.

archetti, ringhiere, pendagli, pennacchi e roselline, si passa ad ulteriore prova mettendo insieme tutti gli elementi che rappresentano il disegno iniziale sul pavimento, per vedere l'effetto e se tutto è ben posizionato e proporzionato. Agli inizi del secolo scorso, le luminarie erano a carburo o a olio in quanto non si usava ancora l'energia elettrica: bastava un colpo di vento ed i bicchieri issati sull'apparato sgocciolavano sulla gente che passava imbrattandone i vestiti. Da allora sono trascorsi molti anni; i moderni sistemi elettrici, insieme a quelli di sicurezza, hanno conquistato oggi anche questo settore rimasto, nonostante tutto, autenticamente artigianale.

Una terza fase di lavorazione è quella della pitturazione dei diversi telai con vernice di colore bianco, perché il bianco riflette la luce. Le lampadine vengono colorate dagli artigiani stessi che le infilano dalla parte della ghiera su un telaio bucherellato coperto da faesite e, utilizzando un compressore, le spruzzano con vernici idonee; a questo punto le infornano in forni a legna che raggiungono la temperatura di 50 - 60 gradi: con questa procedura le lampadine acquistano trasparenza e lucentezza emanando quindi una luce brillante.

Successivamente queste lampadine, dette mignon e micromignon, il cui potenziale elettrico varia da 5 a 25 volt, vengono inserite negli appositi portalampe già fissate su telai di legno e vengono poi disposte nel circuito elettrico mediante collegamenti "in serie" ed "in parallelo": per ogni serie di lampadine grosse vengono usate 8 lampade da 15 volt e 25 watt, per ogni serie di quelle piccole vengono usate 14 lampadine da 15 e 5 volt.

Naturalmente, oltre alla fantasia è necessaria una buona dose di pazienza e maestria perché il gioco delle lampadine multicolori va eseguito con precisione, perizia e tecnica non solo per ottenere l'effetto desiderato, ma anche per evitare fastidiosi inconvenienti con l'energia elettrica, come la rottura dei filamenti o dell'ampolla di vetro.

Nasce così " l'Arco Reale", " il Moulin Rouge", il "Duomo di Milano", "l'Arco Gotico", "il Rosone", "la Giarrettiera", "la Conchiglia", "il Pavone" e così via. C'è da sottolineare che tutte queste denominazioni sono inventate o coniate dagli stessi artigiani ed entrano a far parte del linguaggio comune. Si tratta di un campionario di proposte che, scelte singolarmente dal comitato organizzatore, illuminerà l'ingresso alla festa o ai viali prospicienti la chiesa dove si custodisce la statua del santo al quale, teoricamente, sono dedicati simili tributi.

Gli artisti delle luminarie sono anzitutto disegnatori e falegnami, poi elettricisti. Meno celebrati dei loro colleghi che si occupano di arti figurative, ma non per questo meno valenti. Dotati di un eclettismo che sconfinava dall'artigianato all'arte si occupano di tutte le fasi della lavorazione: dall'inventare le forme a costruire i telai di legno, a piazzare le lampadine di diverse intensità e potenza, a montare e smontare una parazione.

Dalle prime strutture, che restano tutt'ora come le "gallerie" e la "cassarmonica", si sono venute a creare nuove strutture che hanno preso la denominazione di "spalliera", "frontone", "rosone" e altri pezzi che possono essere utilizzati per riempire spazi vuoti, come le "campane", le "stelle", il "candelabro".

Le luminarie sono alimentate con l'elettricità fornita dalla rete elettrica a 230 volt e per collegare molte lampadine vengono utilizzati due approcci alternativi: il collegamento in serie ed in parallelo.

Nel collegamento in serie le lampadine vengono collegate una di seguito all'altra a formare un circuito ad anello. In accordo con la seconda legge di Kirchhoff, si ha che ciascuna lampadina è sottoposta ad una tensione pari alla tensione di rete diviso il numero di lampadine che costituiscono la catena.



Scorrano, festa di Santa Domenica 2008 (luminarie De Cagna).

Questa soluzione è particolarmente economica, in quanto impiega lampadine a bassissima tensione di costo limitato e riduce al minimo il filo elettrico necessario. Per contro, il numero delle lampadine è vincolato al un numero prefissato ed in caso di guasto di una lampada l'intera catena si spegne. Il sistema in serie è usato soprattutto nelle piccole catene luminose applicate agli alberi di Natale casalinghi.

Nel collegamento in parallelo ciascuna lampadina è collegata direttamente alla tensione di rete, pertanto due fili di alimentazione devono percorrere l'intera lunghezza della luminaria. I vantaggi di questo approccio risiedono nella flessibilità, ovvero il numero di lampade può essere aumentato a piacere (mantenendo però l'assorbimento di corrente elettrica entro i limiti sopportabili dai cavi) e nel fatto che in caso di guasto di una lampada le altre rimangono accese. Per questi motivi le luminarie in parallelo sono usate nelle luminarie installate nelle strade e monumenti, dove limitare l'accesso per la manutenzione è importante.

Per aumentare il significato festoso delle luminarie spesso le singole lampadine vengono colorate con colori diversi, anche se l'utilizzo di luce bianca, magari con effetti di movimento, può essere usato come metafora della neve.

Più circuiti in serie o parallelo possono essere collegati in varie combinazioni per realizzare effetti luminosi complessi. Le catene luminose possono essere controllate da dispositivi di intermittenza oppure da circuiti elettronici in grado di produrre effetti più complessi del semplice lampeggiamento, quali dissolvenze incrociate o effetti di movimento.¹

Particolarmente importante in questi ultimi anni e in prospettiva di sviluppi futuri è la tecnologia dell'illuminazione a led. Le lampadine tradizionali, quelle con la resistenza interna per intenderci, sono sostituite con quelle a basso consumo energetico, figlie delle nostre illuminazioni domestiche a basso consumo. Il vantaggio di questo utilizzo è molteplice: da un lato le lampadine non si surriscaldano anche se accese da tante ore e quindi, specialmente nel corso delle feste invernali, durante le quali, per mancanza di luce naturale, le luminarie vengono accese per un tempo più lungo, vengono meno i problemi connessi col surriscaldamento della luminaria; in secondo luogo, le lampadine pur avendo una spesa iniziale che arriva circa al triplo rispetto alle lampadine tradizionali, possono essere riutilizzate dieci - venti volte in più rispetto alle lampadine più economiche, ammortizzando la spesa nel lungo periodo e ovviando ai problemi connessi con lo smaltimento dei rifiuti.

¹ <http://it.wikipedia.org/wiki/Luminarie>

Le luminarie di Scorrano sono accese il giorno dell'antivigilia (ma i lavori vengono iniziati intorno al giorno di sant'Antonio da Padova, il 13 giugno), il 4 e rappresentano un notevole vanto per il paese.¹ In passato, ai primi decenni del secolo breve l'illuminazione seguiva anch'essa un rituale speciale, quello della *mezza festa*: il giorno della vigilia l'illuminazione era accesa a metà, alternando gli archi della galleria,² per creare un irrinunciabile senso d'attesa. La tradizione è antica e collegata con il barocco che qui godette di evidenti fortune, infatti l'esistenza stessa delle luminarie è documentata già nel 1549.³

L'utilizzo delle luminarie consta di tre caratteristiche comuni a tutte le feste:

- l'ostentazione, con cui la popolazione locale *mostra* una faccia che non è quella che si mostrerebbe normalmente e che si avvale di uno sfarzo particolare;
- la competizione, che permette alla popolazione di dimostrare una sorta di superiorità rispetto ai paesi limitrofi;
- l'extraquotidianità, infatti spesso le luminarie vengono utilizzate come *trompe l'oeil*, per allargare la prospettiva spaziale, facendo apparire il luogo grande e ameno.⁴

Lo studio che c'è dietro al fenomeno è anche (e soprattutto) nella formazione degli addetti ai lavori. Proprio in questo periodo l'agenzia formativa D.Anthea, tra le cui sedi c'è anche Scorrano, sta conducendo un corso di formazione nel settore "Audiotecnica e illuminotecnica" dal titolo "Installatore e manutentore di impianti elettrici". Diciotto ragazzi in possesso della licenza media e con un'età inferiore ai 18 anni potranno mettere all'opera i loro talenti, in un settore particolare che a Scorrano può vantare una floridità e degli sbocchi lavorativi che non hanno pari sul territorio.

Il corso ha ricevuto il patrocinio del Comune di Scorrano, l'approvazione della Regione Puglia e il partenariato dell'istituto superiore "Giovanni Salvemini" di Alessano.

¹ ELENA URSO, *Partecipazione rituale a eventi festivi. Il caso di Scorrano (Le)*, tesi di laurea in Etno - antropologia delle Religioni discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum, A.a. 2005-06, p.29.

² *Idem*, p.88.

³ GIOVANNI GIANGRECO, *Storia delle luminarie*, in "Santa Domenica", Maglie, Gioffreda, 1999, pp.12-13.

⁴ ELENA URSO, *Partecipazione rituale a eventi festivi. Il caso di Scorrano (Le)*, tesi di laurea in Etno - antropologia delle Religioni discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum, A.a. 2005-06, p.31.

CAPITOLO 4.

LO SVILUPPO ECONOMICO CONNESSO ALLE LUMINARIE

Le luminarie scorranesi, da un sondaggio effettuato nell'edizione della festa di santa Domenica del 2005, risultano al primo posto tra le ragioni che spingono forestieri e autoctoni a visitare l'evento. Su un campione significativo di intervistati il 100% ha risposto che la ragione della visita risiedeva nella bellezza delle luminarie.¹ Esistono tre aziende sul territorio, della cui storia ci occuperemo nel capitolo successivo, con tre differenti strutture aziendali, che offrono tre diversi tipi di servizi.

La ditta De Cagna, nel 2005, ha fatturato circa 800000 euro. Possiede a tutt'oggi 22 dipendenti ed "esporta" i suoi prodotti in moltissimi luoghi, in provincia di Lecce, in tutta Italia e all'estero. Alcuni luoghi di esposizione: Houston, Ferrara, Milano, Wakayama, Tokyo, Lisbona, Spoleto, Istanbul, Parigi, Busan, Alghero, Pyongyang, Daegu, Torino, Seoul, Junwave, Firenze. L'azienda, che è prettamente a conduzione familiare consta di un amministratore unico, cui sono affiancati tre soci, cui rispondono i vari operai, per lo più scorranesi.² Il marketing si avvale di tre siti internet, dal grande impatto visivo e curati nei contenuti, che prevedono anche l'opzione della visualizzazione in inglese, per poter essere meglio compresi nei vari paesi esteri in cui queste luminarie sono in mostra, e non sono pochi.

La nostra azienda nel corso degli ultimi anni ha avuto una crescita aziendale notevole, passando da circa 10 dipendenti a 22 nel giro di pochi anni, aumentando notevolmente anche il fatturato. Tutto ciò è dovuto soprattutto alla diversificazione dell'attività, cioè le luminarie non vengono usate solo per tradizionali feste patronali, ma vengono usate per sfilate di

¹ DONATO MARSELLA, *La festa di santa Domenica a Scorrano: tradizione e sviluppo turistico*, tesi di laurea in Scienze Turistiche discussa presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo dell'Università di Lingue e Comunicazione Iulm, A.a. 2005-06, p.62.

² ALESSANDRA COLAZZO, *Organizzazione aziendale feste patronali*, tesi di laurea in Sociologia dell'Organizzazione discussa presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Lecce, A.a. 2004-05, pp.53-79.



Luminarie Lucio Mariano.

moda, party, matrimoni, eventi televisivi, stand fieristici, e nel periodo natalizio per addobbare gli ingressi di negozi d'alta moda. Un'altra cosa che ci fa crescere è la ricerca di nuove soluzioni, come la creazione di strutture in 3D, vedi la cupola alta 23mt. e larga 20mt., montata a Diso, Scorrano e Lecce nel 2008 che nel 2009 farà una tournée negli Stati Uniti, a San Juan (Portorico), San Diego e Los Angeles per poi ritornare in Italia, dove verrà montata a Montesano Salentino il 6 agosto 2009. Tra le diversificazioni c'è anche il Natale, ma in questi ultimi anni il lavoro è diventato impossibile da soddisfare in toto perché le richieste sono tante, basti pensare che per il 2008 siamo stati presenti in 108 luoghi diversi. Altro motivo della crescita è l'uso della nuova tecnologia a led, siamo stati la prima azienda ad usarla completamente, su strutture di luminarie.¹

L'azienda intestata a Massimo Mariano, invece, possiede dai 20 ai 24 addetti stagionali, non solo scorranesi, per una riscontrata difficoltà degli indigeni a seguire le trasferte all'estero. L'amministratore unico è al vertice di una piramide al cui centro si trova un caposquadra che soprintende operai specializzati e manovali. Si tratta di un'azienda nuova che cerca di farsi strada tra le altre due di più lunga tradizione e memoria, ma che riesce in ogni caso a essere concorrenziale sul mercato, in particolare quello dei paesi asiatici, da sempre appassionati alle luminarie. La giovane età dell'amministratore unico non è di ostacolo alla crescita, anzi ci sono tutte le premesse per un grande successo

¹ Contributo di GIUSEPPE DE CAGNA, attuale gestore della De Cagna Luminarie.

dell'azienda, anch'essa proveniente da una tradizione di paratori.¹

L'azienda intestata a Lucio Mariano, infine, è quella più antica e possiede circa 23 dipendenti con contratto a tempo indeterminato, per il 20% scorranesi. Questa ditta ha uno sviluppo su due livelli, uno orizzontale che comprende l'amministratore unico, l'architetto delle luminarie e il contabile, l'altro che prevede degli operai di produzione e manutenzione che fanno capo all'architetto e tre capisquadra che soprintendono ai manovali e che prendono ordine solo dall'amministratore unico.² Sono molti i luoghi nel mondo, i cui i Mariano hanno "esportato" le loro straordinarie realizzazioni, tra questi: Houston, Dortmund, Kobe, Madrid, Principato di Monaco, Valencia, Firenze, Torino, Venezia, Sanremo (presso la quale resterà negli annali "il tetto a onde"³). Magdemburgo (all'interno del progetto Luminarte⁴). (Footnotes)

¹ ALESSANDRA COLAZZO, *Organizzazione aziendale feste patronali*, tesi di laurea in Sociologia dell'Organizzazione discussa presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Lecce, A.a. 2004-05, pp.53-79.

² *Idem*, pp.53-79.

³ *Luminarie promosse. Piacciono le nuove decorazioni natalizie*, su *La Stampa* del 9 dicembre 2008, p.53.

⁴ *Magdemburgo, 1200 anni festeggiati con 500mila watt*, su *Vanity Fair* n.22 del 9 giugno 2005.

Sono tre le aziende del territorio che si occupano attualmente di luminarie, e fanno capo alla famiglia De Cagna, a Lucio Mariano e a Massimo Mariano. Nessuna delle tre ditte ha sede a Scorrano, la seconda si trova a Corigliano d'Otranto, le altre due a Maglie, pur essendo di proprietà e gestite da scorranesi purosangue. La storia di queste tre aziende, per lo più, proviene da una lunga tradizione di paratori e di geni della luce, che qui a Scorrano si avvicendano da generazioni, tramandandosi un'arte antica fortunatamente sopravvissuta alla modernità e ai suoi tempi frenetici, con i suoi segreti che cambiano da famiglia a famiglia, custoditi gelosamente non solo per una questione di concorrenza commerciale, ma quasi di tradizionalismo e di fede in quelle che sono le proprie radici culturali. Esiste, infatti, quasi una sorta di religiosità insita in questa cultura delle luminarie, una religiosità laica e quasi pagana che consiste nel rispetto delle regole dei padri, di coloro che hanno reso il fenomeno delle luminarie grande e quasi una bandiera identificativa di questo luogo. Significativa è, in tal senso, la ragione per i turisti e per gli autoctoni della partecipazione a un rituale religioso come quello di santa Domenica: visitare le luminarie¹, ogni anno più belle, più barocche, più arabesche che questi artisti fanno a gara a esporre, fornendole anche a dei prezzi sottocosto, per devozione alla patrona e perché la festa rappresenta un investimento promozionale².

Luminarie Cesario De Cagna

Nota anche attraverso la sigla Lcdc, la ditta di luminarie di Cesario De Cagna è oggi alla terza generazione di attività. L'azienda

¹ DONATO MARSELLA, *La festa di santa Domenica a Scorrano: tradizione e sviluppo turistico*, tesi di laurea in Scienze Turistiche discussa presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo dell'Università di Lingue e Comunicazione Iulm, A.a. 2005-06, p.62.

² ELENA URSO, *Partecipazione rituale a eventi festivi. Il caso di Scorrano (Le)*, tesi di laurea in Etno - antropologia delle Religioni discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum, A.a. 2005-06, pp.29-30.

iniziò a formarsi grazie all'opera di nonno Giuseppe, che da capo operaio presso una ditta esistente a Martano, la rileva e ne diventa proprietario. Giuseppe De Cagna può vantare un primato: quello di essere stato il primo luminarista salentino a far funzionare le parazoni con l'energia elettrica servendosi di un piccolo generatore di corrente.

Tra il 1968 e il 1972 la ditta passò nelle mani del figlio Cesario, che ha il giusto merito di aver affermato la Lcdc a livello mondiale. Cesario De Cagna ora gestisce la ditta insieme ai suoi quattro figli, in particolare Giuseppe che ne è l'intestatario, omonimo del capostipite, che svolge con grande successo compiti manageriali all'interno di essa. Questi si occupa, infatti, della comunicazione, che si avvale di mezzi moderni come tre efficienti e interessanti siti internet, www.lcdc.it, www.decagna.com e www.decagnaluminarie.com, il primo dei quali è consultabile anche in inglese, dato che le luminarie De Cagna sono attive e fiorenti in tutta Europa e oltre, tant'è che, ad esempio, da molti anni addobba durante le ricorrenze natalizie la città di Kobe in Giappone.¹

I De Cagna sono stati i primi in Italia a utilizzare la tecnologia delle lampadine a led, più costose nella spesa iniziale, ma che consentono un incredibile risparmio energetico e possono essere utilizzate più volte. Queste posseggono una luce "più fredda" delle normali lampadine ma non per questo perdono in suggestività. Dopo il progetto pilota alla festa patronale di san Nicola a Maglie nel maggio del 2006, questo progetto è stato varato in grande

¹ ANGELA LEUCCI, *Luminarie internazionali*, da Belpaese n.116 del 21 luglio 2005, p.32.



Luminarie Massimo Mariano.



Scorrano, festa di Santa Domenica 2008 (luminarie De Cagna).

stile per la festa di santa Domenica dello stesso anno.

La ditta De Cagna si forma per la prima volta, nel 1930, quando mio nonno Giuseppe, acquista il materiale dalla ditta in cui lui faceva il capo operaio.

In quel tempo le luminarie erano a carburo o ad olio in quanto non si usava ancora l'energia elettrica, che fece la sua apparizione per la prima volta nel 1965.

A quei tempi, il trasporto del materiale avveniva con i treni che venivano tirati dai cavalli, e gli operai andavano sul luogo di lavoro con le biciclette o con le motociclette quando le distanze erano un po' più lunghe del solito, e la sera non si tornava mai a casa se la festa non terminava, e i luoghi in cui si dormiva erano le chiese, castelli o addirittura sotto la cassarmonica.

Nel 1968 mio nonno venne affiancato da mio padre Cesario che portò un rinnovamento nei sistemi di lavoro che rimasero sempre artigianali ma divennero più all'avanguardia anche perché si faceva uso dell'energia elettrica, quindi le luminarie diventarono più sfarzose e più ricche di lampadine, e mio padre essendo un ebanista mobiliere le luminarie se le disegna e le costruisce da sé, ispirandosi in modo particolare al barocco leccese.

Nel 1985, anno in cui muore mio nonno Giuseppe, subentro io ad affiancare mio padre in questo lavoro che rimane quindi una tradizione familiare.

Le più grandi soddisfazioni si iniziano ad avere nel 1987 quando siamo chiamati, da Valerio Festi, ad allestire delle luminarie in America a Houston Texas, dove ci viene conferito il premio da parte dell'America Institute of Architectes, per il miglior arredo urbano al progetto sulla "luce italiana", in quella occasione venne montata la galleria arcobaleno con la chiesa di Orvieto, in seguito

ci venne conferito il premio "Progresso e lavoro".

Dopo 2 anni, 1989, inizia l'avventura in oriente in Giappone a Wakayama e dopo a Kobe e Tokyo, nel 2004 arriviamo a Busan in Corea del Sud, e nel 2006 a Daegu, sempre nel 2006 ad aprile diventiamo la prima azienda al mondo, privata, a lavorare in Corea del Nord a Pyongyang.

Dal 1987 in poi abbiamo montato le nostre luminarie anche in Europa, Germania, Spagna, Francia, Albania, Portogallo.

Anche nel Nord Italia le nostre luminarie hanno avuto successo, dove non si conoscevano o non si sapeva addirittura della loro esistenza. Partendo da un pezzo di legno d'abete, con maestria e molto estro, i nostri artigiani lavorano sino ad ottenere un vero e proprio ricamo, su disegni sempre nuovi pur nel rispetto della tradizione pugliese.

I pezzi sono creati e arricchiti da migliaia di lampade e montato tutti insieme possono ricreare:

1. una Galleria (insieme di archi), che riproduce le navate delle chiese, con l'aggiunta di tendaggi;
2. il Frontone, che riproduce facciate di chiese e castelli;
3. la cassarmonica, che riproduce l'interno di un teatro, dove si possono esibire i concerti bandistici;
4. il pezzo a solo, che riproduce pezzi esclusivamente di fantasia;
5. la spalliera, che è una delle ultime innovazioni introdotte nel mondo delle luminarie e serve a coprire il perimetro di grandi piazze creando una costruzione illusoria all'aria aperta.

L'insieme porta alla realizzazione delle feste fatte di luce e colori, dove il pubblico alla visione di queste opere uniche si entusiasma ed emoziona.

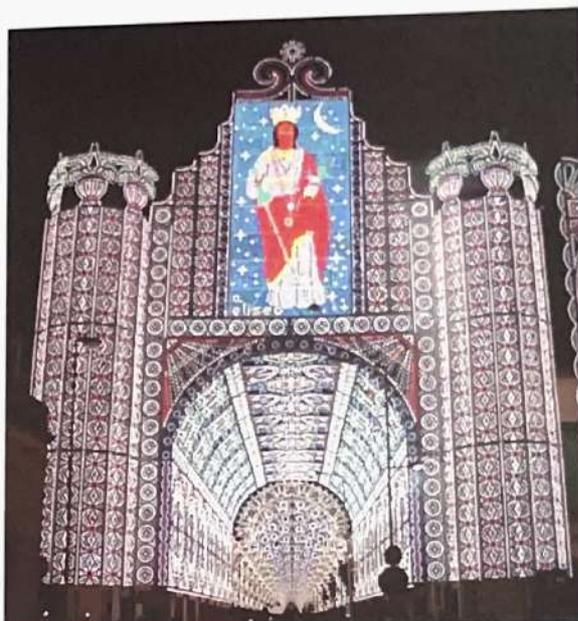
Le nostre luminarie sono disegnate e realizzate esclusivamente da Cesario De Cagna, e noi stessi curiamo il montaggio, lo smontaggio e la manutenzione, assicurando alla nostra clientela quel qualcosa in più che la fa contraddistinguere, garantendo loro con la nostra pluriennale esperienza sicurezza, qualità, assistenza e creatività.

Negli ultimi anni, la nostra azienda ha rivolto una particolare attenzione a quel periodo dell'anno dove tutto è regalo e tutto è festa, cioè il Natale, creando strutture di luci che allietano le notti più lunghe dell'anno rendendo più accoglienti strade e piazze della città, parcheggi dei centri commerciali.¹

Mariano Light Sculpture

Ad avere il primato della ditta più antica è invece Lucio Mariano, titolare della Mariano Light Sculpture, nata nel 1894 e alla quarta generazione di paratori. Una storia avvincente quella dei Mariano, che hanno sempre esercitato quest'attività con passione e

¹ GIUSEPPE DE CAGNA, *Storia delle luminarie*, www.decagnaluminarie.com.



Scorrano, festa di Santa Domenica del 2000 (luminarie Lucio Mariano).

ingegno, mettendo la loro esperienza a disposizione dei figli.

Nel 1894, le lampade avevano l'illuminazione a olio: si partiva dal legno di abete e venivano creati degli intarsi, sui quali venivano montate le luci, che, secondo la loro forma potevano assumere dei nomi esemplificativi che a una prima occhiata potevano apparire inusuali ma che riassumevano in maniera sintetica il concetto della sostanza (possono chiamarsi "occhiali", "panneggio", "pavone", "duomo", o assumere l'aspetto di maestose moschee, in omaggio al Salento, punto di contatto e crocevia tra le diverse culture, orientale e occidentale.

Resta particolarmente celebre la parazione realizzata lungo il corso principale della città di Santa Cesarea agli inizi del secolo scorso.

Da molti anni la Mariano Light Sculptures fa il giro del mondo, dall'Australia al Principato di Monaco, dalla Germania alla Spagna, passando dagli Stati Uniti, dove l'azienda ha ricevuto premi e onori di ogni genere.¹

¹ ANGELA LEUCCI, *Il colore nella notte*, da Belpaese n.114 del 7 luglio 2005, p.32.

Il termine "luminaria", dal latino "lumen", significa letteralmente "oggetto che diffonde luce", ma in un'accezione più ampia serve anche ad indicare la "festa del lumi".

Non si può datare con certezza la nascita delle luminarie, ma con ogni probabilità la loro diffusione è da collocarsi in età barocca, in concomitanza con l'affermarsi delle confraternite. Fin dalle origini, comunque, le luminarie sono con certezza associate alle celebrazioni religiose in onore dei santi - feste patronali - e consistono in lampade ad olio, dotate spesso di "paralumi" in carta colorata.

Fin dal '700 si costruivano le decorazioni luminose, erano impalcature lignee addossate alle facciate degli edifici, che sostenevano innumerevoli bicchieri colorati, contenenti olio ed uno stoppino per l'accensione. Successivamente per l'illuminazione, si usarono lampade ad olio in terracotta, inserite in cilindretti di carta bianca, rossa e verde. La diffusione delle luminarie nella penisola avviene nell'Ottocento, quando le impalcature si sganciano dalle facciate degli edifici, divenendo strutture autoportanti alimentate a gas.

È proprio alla fine dell'Ottocento che nasce la Mariano Scenografie Luminose, con Salvatore che inizia l'attività di "paratore", seguito dal figlio Eliseo, ed ora da Lucio Mariano. Abilità tecnica, fantasia e tradizione per un prodotto unico e sempre diverso, ma soprattutto la passione immutata da tre generazioni che ha portato nel terzo millennio i segreti di un'arte antica. Dalla lampada a carburo alla corrente elettrica, dalle lampadine ad incandescenza, bianche o con il vetro colorato, fino alla luce dei led, innovazione e tradizione in un'azienda che ha trasformato le luminarie in vere e proprie architetture di luce, adatte non solo ai festeggiamenti religiosi, ma anche ad eventi celebrativi di ogni tipo.

Oggi la MarianoLight ha dato vita al progetto aziendale "IlluminArte". In oltre 8.000 metri quadrati, di cui 4.000 coperti, si sviluppano il centro studi e progettazione, di nuove tecnologie, tre officine per la lavorazione di legno, metallo, plexiglas, policarbonato e materie plastiche, due capannoni per lo stoccaggio del prodotto finito, uno show-room ed un laboratorio per la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie. Tra le novità della nostra produzione, infatti, le luminarie led e led RGB. Dagli uffici amministrativi le linee guida delle cinque divisioni della MarianoLight specializzate nella progettazione, ricerca, produzione, vendita e installazione di tutto il lighting più avanzato. Cinque divisioni per cinque workgroup di professionisti qualificati che interagiscono sinergicamente operando nei cinque continenti, ma una sola firma, da sempre, quella dei Mariano.¹

¹ LUCIO MARIANO, Storia dell'azienda, <http://www.marianolight.it>.



Luminarie Massimo Mariano.

Massimo Mariano Luminarie

Last but not least, è l'ultima in ordine di creazione la ditta di Massimo Mariano, ma non per questo meno prestigiosa e di successo delle altre, poiché anch'essa si fonda sull'esperienza e su una tradizione tutta scorrentese, quasi radicata nel Dna degli abitanti di questo luogo. La ditta Mariano nasce nel 1945 fra alcuni pionieri dell'addobbo. Questo non è mai frutto d'improvvisazione, ma di un lungo studio e ricerca di nuove tecniche, gusto estetico, accostamento di forme e colori. Anche Massimo Mariano è giustamente celebre in campo internazionale, in particolare nei paesi asiatici, soprattutto Giappone e Corea: a Tokio Massimo Mariano ha acceso una strada addobbata con luminarie e dedicata all'imperatore, la strada era lunga quattro chilometri e mezzo. Sono servite un milione di coloratissime lampadine¹.

¹ ANGELA LEUCCI, *Le luci del Mariano*, da *Belpaese* n. 112 del 23 giugno 2005, p. 28.

La Massimo Mariano Luminarie nasce nel 1994 da un'antica arte e passione di famiglia.

La componente essenziale della sua azienda è rappresentata dall'imprenditore intestatario che, partendo da semplici disegni, crea e realizza artigianalmente veri e propri capolavori luminosi.

L'azienda utilizza prodotti professionali, sia dal punto di vista estetico, sia creativo, svelando l'arte che si trasmette con fantasie di ricami e maglie di luci.

L'azienda, creando opere di grandi dimensioni, provvede all'allestimento di strade e piazze in occasione di festeggiamenti patronali, ma anche per edifici, centri commerciali, decorazioni stradali, manifestazioni di vario genere, anche su superfici molto ampie, esprimendosi con spiccata professionalità e creatività nella realizzazione di addobbi, utilizzando motivi luminosi di grande effetto, che possono avvalersi di tecnologie tradizionali o di led in Rgb.

L'arte e la tradizione salentina costituiscono sempre motivo di orgoglio per noi, che esportiamo in ogni parte del mondo l'espressione dell'arte della luce.¹

¹ Contributo di MASSIMO MARIANO.

Scorrano è città di luce. L'esistenza di un fiorire incessante nel campo delle luminarie è solo un dettaglio, peraltro impossibile da trascurare, che richiama a una serie di simboli.

Innanzitutto la luce naturale di una terra, il Salento, cui Scorrano è posta geograficamente al centro, che ha fatto di questa caratteristica un'etichetta di tipo turistico ("lu sule, lu mare, lu jentu", espressione resa celebre dalla ska band locale degli Apres la Classe che, approdata agli onori della cronaca nazionale, ha reso la frase un marchio molto utilizzato nelle operazioni di marketing territoriale, che in queste zone ha fatto tesoro di quest'immagine reinterpretandola come volano per lo sviluppo turistico, in particolare per quello balneare), ma che potrebbe avere un vasto sviluppo, anche a breve, nel campo del risparmio energetico e delle risorse energetiche non esauribili.

In secondo luogo, la luce richiama la religiosità di questi luoghi, la luce divina che illumina una terra promessa dalle mille potenzialità economiche, ma che conserva rituali di fede che affondano nella storia e nei secoli le loro radici. La stessa immagine della santa protettrice, Domenica, che assunta in cielo viene circondata da un fulgore di luce, ne è un esempio fondante.

In ultimo, la presenza a Scorrano di un culto particolare, quello relativo alla Madonna della Luce (della quale è ammirabile una bellissima cappella la cui cupola ricorda la forma di una mammella, e che possiede sulla sua facciata quattro statue di santi protettori del territorio, scolpite con un eccezionale gusto naturalistico), la protettrice delle puerpere.

Come in tutti i luoghi in cui la religione tradizionale è una realtà viva e vivida, quasi si trattasse di storia e non certo di leggenda, anche le persone posseggono nomi che riguardano il culto: molto diffuso è, per le donne Luce e i suoi composti (dai dati dell'anagrafe sono circa 10), ma anche il deformato Lùcia, da alcuni considerato il femminile di Lùcio (circa 46), che invece è il maschile di Lucia, un'altra santa molto amata e venerata dagli scorranesi (che essendo protettrice della vista richiama

l'elemento luminoso), per cui sono presenti, all'anagrafe dei residenti anche moltissimi di questi nomi (a chiamarsi Lucia o Lùcia sono in tutto circa 330 donne, a tutt'oggi). Ma Luce o Lùcia si trova solo qui a Scorrano, non è annoverabile, non con la stessa diffusione almeno, in nessun altro dei comuni del Salento. Chissà perché.

Una ragione c'è, così come c'è una ragione nello sviluppo esponenziale del fenomeno delle luminarie. Forse questa risiede nel culto del bello, dell'abbellire l'arredo urbano almeno in talune circostanze, durante certe festività che rappresentano per la popolazione e il turismo cultural – popolare un must imprescindibile. Forse.

O forse non ha importanza ragionare sui motivi di un fenomeno così diffuso e radicato. Per lo stesso fatto che esiste questo viene studiato in tutti i suoi aspetti, ma ciò che conta davvero è che il lavoro di questi artisti risulta ammirevole, affascinante e – ci auguriamo – imperituro.

PHOTOGALLERY

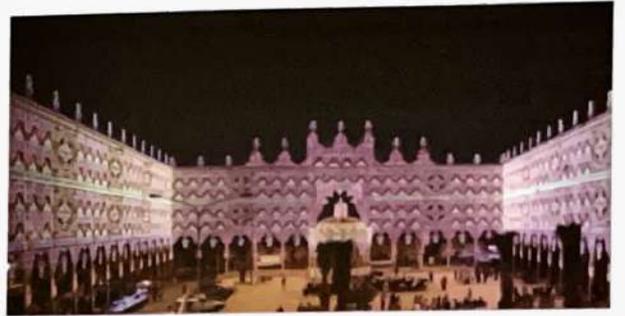
De Cagna.



Lucio Mariano.



Massimo Mariano.



Testi

ANTONIO BLANDOLINO, *Scorrano dalle origini all'Ottocento*, Lecce, Capone, 2004.

ANTONIO DE DONNO, *La vergine di Tropea*, Scorrano, Corrado Musio Editore, 2002.

QUINTINO MANFREDI, *Vita della gloriosa vergine e martire di Tropea S.ta Domenica protettrice di Scorrano*, Scorrano, Corrado Musio Editore, 1998.

GIOVANNI GIANGRECO, *Storia delle luminarie*, in "Santa Domenica", Maglie, Gioffreda, 1999.

Tesi di laurea

ALESSANDRA COLAZZO, *Organizzazione aziendale feste patronali*, tesi di laurea in Sociologia dell'Organizzazione discussa presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Lecce, A.a. 2004-05.

MIRELLA DE FABRIZIO, *La chiesa Matrice di Santa Domenica di Scorrano (Lecce)*, tesi di laurea in Storia dell'Arte discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Pavia, A.a. 2003-04.

DONATO MARSELLA, *La festa di santa Domenica a Scorrano: tradizione e sviluppo turistico*, tesi di laurea in Scienze Turistiche discussa presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo dell'Università di Lingue e Comunicazione Iulm, A.a. 2005-06.

ELENA URSO, *Partecipazione rituale a eventi festivi. Il caso di Scorrano (Le)*, tesi di laurea in Etno - antropologia delle Religioni discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum, A.a. 2005-06.

Articoli

ANGELA LEUCCI, *Le luci del Mariano*, da Belpaese n.112 del 23 giugno 2005.

ANGELA LEUCCI, *Il colore nella notte*, da Belpaese n.114 del 7 luglio 2005.

ANGELA LEUCCI, *Luminarie internazionali*, da Belpaese n.116 del 21 luglio 2005.

Luminarie promosse. Piacciono le nuove decorazioni natalizie, su La Stampa del 9 dicembre 2008.

Magdemburgo, 1200 anni festeggiati con 500mila watt, su Vanity Fair n.22 del 9 giugno 2005.

Siti web

<http://www.prolocoscorrano.it>
<http://www.decagnaluminarie.com>
<http://www.decagna.com>
<http://www.marianolight.it>
<http://www.scorranoweb.it>
<http://www.salento.com>
<http://www.anet.it/mariano>
<http://it.wikipedia.org/wiki/Luminarie>
<http://www.santiebeati.it>
<http://www.danthea.eu>
<http://www.angelomega.it>
<http://festasantadomenica.it>